

**Coronavirus,
la ripartenza**

Da lunedì in regione rientreranno al lavoro altri 2,7 milioni di persone: resta il nodo dei figli che stanno a casa

Su "Lancet" lo studio su sindrome Kawasaki

È stato pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica *The Lancet* lo studio condotto dalla Pediatria dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo sul legame tra Covid-19 e la malattia di Kawasaki, rara patologia infiammatoria. Lo studio analizza 10 casi di bambini con sintomi simili alla malattia arrivati in ospedale tra l'1 marzo e il 20 aprile 2020. Nei 5 anni precedenti era stata diagnosticata a soli 19 bambini. Un aumento dei casi pari a 30 volte, anche se i ricercatori avvertono che è difficile trarre conclusioni definitive con numeri così piccoli. 8 dei 10 bambini sono risultati positivi al Sars-CoV-2. Tutti i bambini dello studio sono sopravvissuti, ma quelli che si sono ammalati nella pandemia hanno mostrato sintomi più gravi di quelli diagnosticati nei 5 anni precedenti. La malattia di Kawasaki è una condizione rara che colpisce in genere i bimbi di età inferiore ai cinque anni e che causa l'infiammazione dei vasi sanguigni. I sintomi includono febbre ed eruzione cutanea, occhi rossi, labbra o bocca secche, arrossamenti su mani e piedi e rigonfiamento di linfonodi. In genere, circa un quarto dei bambini affetti

«Aprire nidi e centri ricreativi»

La Cisl: «La priorità delle prossime settimane deve essere la famiglia, in particolare bambini e minori. Le strutture estive, con la dovuta prudenza, aiutano i genitori e riavviano le relazioni tra i più piccoli»

LUCA BONZANNI

Ripartire dalla famiglia. Lo chiede la Cisl, lo suggeriscono i numeri: da lunedì in Lombardia rientreranno al lavoro altri 2,7 milioni di persone e un altro milione proseguirà lo smart working, mentre a casa rimangono i 108 mila bambini che frequentano le scuole dell'infanzia, i 442 mila delle primarie, gli oltre 600 mila studenti tra scuole medie e superiori. Una situazione che rischia di essere ancora più critica in estate, se i centri ricreativi non ripartiranno. «Le famiglie hanno affrontato in modo importante l'emergenza sanitaria e tuttora la stanno affrontando - premette Paola Gilardoni, segretaria regionale della Cisl Lombardia, con deleghe specifiche per famiglia e conciliazione -. Con le scuole chiuse, i genitori hanno dovuto conciliare la propria attività lavorativa e seguire da vicinissimo, costantemente, l'educazione dei figli. Tutto ciò, spesso, in situazioni di aggravio delle difficoltà economiche. Come Cisl, non possiamo che chiedere che la ripartenza ponga la famiglia al centro, e in particolare i bambini e i minori, che hanno sofferto in modo significativo questa condizione».

Per i prossimi mesi, una questione centrale sarà quella dei centri estivi. «da sempre un servizio fondamentale per genitori e bambini - rimarca Gilardoni -. Sono un'occasione per ricreare quelle forme di relazione tra bambini che sono venute meno in questi mesi, ma c'è bisogno che questo sia accompagnato da un sistema di sorveglianza sanitaria e da protocolli che mettano in condizioni di sicurezza tutti: bambini, operatori, famiglie. Occorre un'alleanza forte tra enti locali, terzo settore, famiglie, rappresentanze dei lavoratori. Peraltro, nei centri estivi si potrebbero sperimentare anche proposte educative e organizzative utili anche per la riapertura delle scuole. Ma occorre mettersi al tavolo oggi». I rischi, per le famiglie, sono elevati. «Con le scuole ancora chiuse, temiamo che per molti si porrà concretamente la scelta tra il tornare al lavoro e il rinunciare per occuparsi dei figli - è il monito di Gilardoni -. un rischio che corrono soprattutto le donne, in una regione, la Lombardia, dove l'occupazione femminile è 15 punti percentuali al di sotto di quella maschile». La preoccupazione attraversa l'intero territorio regionale e intreccia più aspetti. Il valore della famiglia, la conciliazione col valore, il ruolo educativo delle scuole. Da Bergamo, l'area più colpita dal contagio da Sars-Cov-2, arriva proprio la ri-

chiesta di una riapertura di asili nido e centri estivi. «Riaprire i nidi sarebbe la priorità civile che un Paese dovrebbe perseguire, anche e soprattutto per una scelta pedagogica nei confronti dei bambini», afferma Mario Gatti, segretario della Cisl Bergamo. Anche per la terra orobica, ci sono i numeri a sottolineare l'importanza della partita: «Quella dei nidi è una questione che potrebbe apparire marginale, ma coinvolge un numero incredibile di persone, e alla fine di imprese - aggiunge Garri -. Fatto salvo il diritto di ogni lavoratore di decidere se richiedere smart working, permessi o congedi parentali straordinari, riaprire i nidi significa concedere a circa diecimila persone nella provincia di Bergamo di scegliere liberamente di riprendere a lavorare. Di fatto, qualche migliaio di imprese e aziende avrebbe lavoratori e, soprattutto, lavoratrici "liberate" dall'angoscia e dalla preoccupazione della gestione dei figli». A Bergamo, la stima è che siano circa cinquemila i bambini che frequentano i centri nidi presenti sul territorio: «I servizi per l'infanzia servono subito, soprattutto per le situazioni di fragilità sociale e personale - conclude Gatti -. Le famiglie e i bambini più deboli sono penalizzati in maniera esponenziale dall'isolamento, che esaspera le situazioni di povertà educativa».



MILANO

«Così garantiremo i servizi in estate»

L'asilo infantile non rinuncerà a supportare le famiglie del quartiere di Affori

MONICA LUCIONI

A 133 dalla sua fondazione, l'asilo infantile del quartiere Affori di Milano, in via Giuseppe Molteni, affronta un'emergenza del tutto singolare schierandosi in prima linea nell'emergenza Covid. Nonostante le difficoltà connesse al suo status di istituto paritario, l'asilo non vuole far mancare l'aiuto alle famiglie garantendo la sua attività per tutto il periodo estivo. «Scuole statali e paritarie lavorano fianco a fianco ma lo Stato si occupa subito delle prime mentre le seconde hanno più difficoltà nella pianificazione e valutazione dei bilanci annuali dato che vivono di rette pagate dalle famiglie», denuncia il presidente Franco Martini. Famiglie che ora, in tanti casi, si trovano in emergenza economica. Le scuole paritarie seguono circa 1,7 milioni di alunni e contano un

Il presidente, Franco Martini: le scuole statali e paritarie lavorano fianco a fianco ma lo Stato si occupa subito delle prime mentre le seconde hanno più difficoltà nel pianificare i bilanci annuali, dato che vivono di rette pagate dalle famiglie. L'istituto, che ha 133 anni di vita, ha avviato una collaborazione affiancandosi alle suore Marcelline per proseguire il lavoro senza interruzioni

milione di dipendenti che, in questo periodo, non sono considerati in Cassa integrazione, come invece accade ai loro colleghi degli istituti pubblici e non ricevono fondi dallo Stato che chiede però alle scuole di anticiparli. L'asilo di Affori si è quindi affiancato alle suore Marcelline per continuare la propria attività, così da offrire ai genitori la garanzia di una realtà educativa e didattica in presenza a cui affidare i propri bambini, in momenti in cui la cura dei piccoli avviene per la

maggior parte dei casi a distanza. «Gli istituti paritari vengono tenuti sempre sotto osservazione e devono lavorare di più per garantire maggiore sicurezza - prosegue Martini - e da questo punto di vista l'asilo avrebbe potuto riaprire fin dal primo maggio, come avvenuto in altri Paesi europei, garantendo tutte le misure di protezione adeguate». Secondo il protocollo che l'istituto aveva preparato, i bambini verrebbero lasciati dai genitori al cancello esterno e portati in

aula da un addetto, all'interno della classe sarebbero mantenute le distanze per evitare contatti. Lo stesso protocollo sarà utilizzato durante l'accoglienza estiva, da sempre attiva secondo il modulo educativo dell'asilo, nei mesi di giugno e luglio ma quest'anno eccezionalmente anche ad agosto. «Il problema di svolgere le attività in questi tre caldi mesi della stagione sarà dettato dal numero inferiore di bambini che potremo accogliere per seguire le disposizioni anticontagio: purtroppo gli spazi sono quelli che sono e non sarà possibile far stare nell'istituto tutti i piccoli che vorremmo», conclude il presidente. Moltissime famiglie del quartiere che, come accadrà per tanti altri nuclei milanesi, dovranno recuperare anche ad agosto il lavoro perso nel periodo di lockdown, non potranno andare in vacanza. E anche chi lo potrà fare dovrà scaglionare le ferie dimenticando il tradizionale agosto per evitare assembramenti.